

# La difficile ARTE di STARE INSIEME

#contro il bullismo



## LAUREN WOLK

Lauren Wolk (1959) è una poetessa e scrittrice statunitense. Dopo la laurea in letteratura inglese, ha lavorato per quindici anni nel campo dell'istruzione. Il suo debutto come scrittrice avviene nel 2018 con la pubblicazione del romanzo *L'anno in cui imparai a raccontare storie*, che ha avuto subito un grande successo in tutto il mondo.

PODCAST



**1. la guerra:** la Seconda guerra mondiale, iniziata nel 1939.

**2. Si vociferava:** si diceva, si raccontava.

**3. in sordina:** di nascosto, senza essere annunciata.

## LAUREN WOLK

# Una ragazza incorreggibile

Da un giorno all'altro la vita di Annabelle viene completamente stravolta. Nella sua scuola è arrivata una nuova compagna definita da tutti "incorreggibile", che l'ha presa di mira e continua a importunarla. Riuscirà Annabelle a cavarsela da sola?

Era l'autunno del 1943 quando la mia vita, fino a quel momento stabile, prese a girare come una trottola, non soltanto perché la guerra<sup>1</sup> aveva trascinato il mondo intero in una violenta rissa, ma anche per via della ragazza dal cuore malvagio che arrivò sulle nostre colline, cambiando tutto.

A volte ero così stordita che mi sentivo come l'asta di una girandola, circondata da ronzio e frastuono, ma nel corso di quel periodo destabilizzante capii che non avrei potuto semplicemente nascondermi in un fienile con un libro e una mela lasciando che gli eventi precipitassero senza di me. Capii che non sarei potuta diventar dodicenne senza darmi da fare, cioè senza trovare il mio posto, guadagnarmi la mia piccola fetta di autorità, la possibilità di contare qualcosa.

Ogni giorno per andare a scuola scendevo con i miei fratelli – Henry, di nove anni, e James, di sette – a Wolf Hollow e poi risalivo il sentiero per tornare a casa. Ed era lì che una ragazza più grande di me di nome Betty, grossa e forte, aveva detto che mi avrebbe aspettato dopo la scuola.

Viveva in città, ma l'avevano spedita dai nonni, i Glengarry, che abitavano sulla sponda del Raccoon Creek, subito oltre la fine della stradina che portava alla nostra fattoria. Fin dal giorno in cui aveva fatto la sua comparsa a scuola, tre settimane prima, mi aveva fatto paura. Si vociferava<sup>2</sup> che l'avessero mandata a vivere in campagna perché era una ragazza incorreggibile, una parola che dovetti cercare nel grosso dizionario della scuola. Non sapevo se vivere in campagna con i nonni fosse considerata una punizione o una cura, ma in entrambi i casi non mi sembrava giusto appiopparla a noi che non avevamo fatto niente di terribile.

Un bel mattino Betty arrivò alla nostra scuola in sordina,<sup>3</sup> senza che

nessuno ci dicesse niente. Eravamo già quasi quaranta alunni, più di quanti la piccola scuola era destinata ad accoglierne, e alcuni di noi dovevano dividere il banco: due in un posto previsto per uno, due a scrivere e a far di conto su un piano inclinato tutto graffiato, due pile di libri nel ripostiglio sotto il coperchio.

A me non importava molto perché dividevo il posto con la mia amica Ruth, una ragazza pallida dai capelli scuri e le labbra rosse con la voce sommessa e i vestiti stirati alla perfezione. Ruth amava leggere come me, perciò avevamo una grande cosa in comune. E tutt'e due eravamo magre e facevamo il bagno regolarmente (lo stesso non si poteva dire di tutti gli studenti della scuola di Wolf Hollow), quindi stare sedute così vicine non era un grosso problema.

Quel giorno, quando Betty arrivò e rimase in piedi in fondo alla classe, la signora Taylor, la nostra insegnante, le disse «Buongiorno». Betty non rispose al saluto. Incrociò le braccia al petto. «Ragazzi, lei è Betty Glengarry.» Mi sembrava un nome preso da una canzone.

Eravamo tenuti a dire «Buongiorno» e così lo dicemmo.

Betty ci guardò senza fiatare.

«Qui stiamo un po' stretti, Betty, ma ti troveremo un posto. Appendi pure il cappotto e il cestino del pranzo.»

Tutti osservavamo in silenzio per vedere dove l'avrebbe sistemata la signora Taylor, ma prima che l'insegnante avesse la possibilità di assegnarle un posto, una ragazza esile di nome Laura, che doveva aver fiutato il pericolo, raccolse i suoi libri e si infilò accanto alla sua amica Emily lasciando un banco libero.

Quello divenne il banco di Betty. Era davanti al banco che dividevo con Ruth, abbastanza vicino perché nel giro di pochi giorni avessi pallottole di carta masticata appiccicate ai capelli e piccole ferite rosse sulle gambe nei punti in cui Betty mi aveva infilzato con la matita allungando la mano all'indietro. Non ero certo felice della situazione, ma ero contenta che Betty avesse scelto di importunare me anziché Ruth, che era più minuta e delicata. E poi io avevo due fratelli che mi avevano inflitto tormenti ben peggiori, mentre Ruth era figlia unica. Per la prima settimana dopo l'arrivo di Betty, decisi di resistere ai suoi piccoli assalti, convinta che col tempo sarebbero diminuiti.

Se non fosse stato per lei, la scuola sarebbe stata un posto tranquillo, almeno finché tutto non andò a pezzi in quel terribile novembre, e io mi vidi costretta a ricorrere al mio catalogo di bugie.

Allora non conoscevo una parola che descrivesse compiutamente Betty, né sapevo come chiamare la cosa che la distingueva dagli altri alunni di quella scuola. In meno di una settimana ci aveva insegnato una decina di parole che non avremmo dovuto conoscere, aveva ver-

sato l'inchiostro di un calamaio<sup>4</sup> sulla maglia di Emily e aveva detto ai più piccoli come nascevano i bambini, una cosa che avevo appena imparato da mia nonna la primavera precedente, quando erano nati i vitellini. Per me, venire a sapere dell'origine dei bambini era stata una rivelazione dolce che mia nonna mi aveva fatto con il garbo e lo spirito di chi ne aveva partoriti tanti, tutti quanti nel letto in cui dormiva ancora con mio nonno. Ma gli alunni più giovani della scuola lo scoprirono in modo tutt'altro che delicato. Betty fu crudele. Li spaventò a morte. E, peggio ancora, ingiunse loro di non farne parola con i genitori, altrimenti li avrebbe seguiti nei boschi dopo la scuola e li avrebbe picchiati, come poi fece con me. Magari li avrebbe pure uccisi. E loro le credettero, come del resto io.

Potevo minacciare i miei fratelli di ucciderli e squartarli una decina di volte al giorno, e loro in tutta risposta mi prendevano in giro e mi mostravano la lingua. Ma a Betty bastava guardarli perché si calmasero. Dunque, probabilmente non mi sarebbero stati molto d'aiuto se fossero stati con me quel giorno a Wolf Hollow, quando Betty sbucò da dietro un albero e si piazzò sul sentiero davanti a me.

Quando fui a tre metri da lei, mi fermai.

«Ciao, Betty» dissi, stringendo forte il libro che avevo sotto il braccio destro. Era un libro di storia ed era così vecchio che non annoverava nemmeno l'Arizona tra gli Stati,<sup>5</sup> ma era bello corposo e forse, pensai, avrei potuto lanciarglielo contro se si fosse avvicinata troppo. Il cestino del pranzo non era abbastanza pesante per essere di qualche utilità, ma lo feci oscillare leggermente con la mano sinistra perché Betty vedesse che non ero del tutto disarmata.

«Che razza di nome è Annabelle?» Aveva una voce profonda, quasi maschile. Mi guardava intensamente con la testa bassa come un cane che stesse pensando se mordere o no. Aveva un sorrisetto sulle labbra e le braccia sui fianchi. Inclino la testa di lato.

Mi strinsi nelle spalle. Non sapevo che razza di nome avessi.

«Tu sei ricca» disse. «È un nome da bambina ricca.»

Guardai alle mie spalle per vedere se ci fosse un'altra bambina sul sentiero. Una bambina ricca.

«Credi che sia ricca?» Non mi aveva mai sfiorato l'idea che qualcuno potesse considerarmi ricca, anche se la mia era una famiglia di antiche origini che aveva donato parte della sua terra per la chiesa e la scuola, conservandone tuttavia a sufficienza per una fattoria piuttosto vasta. I miei antenati erano sepolti sotto alcune tra le lapidi più belle del cimitero, e la nostra casa in effetti era abbastanza grande per ospitare le tre generazioni che ora ci vivevano, benché stipate. Avevamo l'acqua corrente. Qualche anno prima, il signor Roosevelt<sup>6</sup> ci aveva

**4. calamaio:** vasetto contenente l'inchiostro in cui si intingeva il pennino per scrivere.

**5. non annoverava... Stati:** l'Arizona entrò a far parte degli Stati Uniti nel 1912, quindi il libro è antecedente a questa data.

**6. il signor Roosevelt:** il riferimento è a Franklin Delano Roosevelt, rimasto in carica come presidente degli Stati Uniti dal 1933 al 1945.

**7. timpani:** nella facciata di alcuni edifici il timpano è la parte di muro di forma triangolare che si trova sotto il tetto.

mandato l'elettricità, e disponevamo dei mezzi per allacciare la casa alla rete. Avevamo un telefono fissato alla parete del soggiorno che guardavamo ancora come una specie di miracolo. In più, mangiavamo al Lancaster's di Sewickley forse un paio di volte all'anno.

La cosa più stupefacente però era il gabinetto in casa, che i miei genitori avevano installato di recente, ora che i miei nonni erano abbastanza anziani da meritarselo.

Ma non eravamo ricchi.

«Hai una finestra viola» disse Betty.

Non capivo a cosa si riferisse finché non mi venne in mente il vetro lilla della finestra dell'ingresso. Una delle cose che amavo di più della nostra casa. Quella, i timpani<sup>7</sup> e il tetto d'ardesia che sembrava di piume argentate. I grandi caminetti in ogni stanza. E le finestre alte come porte.

«Mia nonna mi ha detto che avete una finestra viola» fece Betty. «Non ho mai sentito di una finestra viola, se non in una chiesa o in una reggia. Nessuno ha una finestra viola, a meno che non sia ricco.»

Non sapevo cosa dire, perciò non dissi nulla.



**8. manicotto:** tubo di stoffa o pelliccia in cui si infilano le mani.

**9. alamaro:** allacciatura di abiti e uniformi, formata da una coppia di cordoncini che terminano l'uno in un cappio e l'altro in un bottone.

Betty raccolse un bastone dal sentiero. Era di legno secco, ma da come lo teneva capii che era pesante.

«Se domani non mi porti qualcosa, ti bastonerò con questo.»

Lo disse con una tale calma che pensai stesse scherzando, ma quando fece un passo verso di me, sudai freddo e mi batté forte il cuore.

«Qualcosa tipo?» chiesi. Già mi vedevo a trascinare la finestra viola nel bosco.

«Qualcosa di tuo.»

Non possedevo molta roba. Solo il salvadanaio e le monete che conteneva, il dollaro d'argento e i miei libri. Un manicotto<sup>8</sup> di castoro che un tempo il nonno aveva fatto per la nonna e che lei poi mi aveva donato quand'era ormai logoro. Un colletto di pizzo che attaccavo ai vestiti della domenica. Un paio di guanti di cotone bianchi che ormai erano diventati troppo piccoli per me. E un alamaro<sup>9</sup> che avevo preso in prestito da mia zia Lily e che lei non mi aveva più chiesto.

Feci una rapida catalogazione mentale di questi beni, ma l'idea di dover cedere qualcosa a Betty non mi convinceva, finché lei non mi disse: «Se non vieni, aspetterò i tuoi fratelli».



Erano bambini che si facevano rispettare, i miei fratelli, ma erano più piccoli di me, e dovevo badare a loro. Rimasi in silenzio. Betty appoggiò il bastone contro un albero e proseguì lungo il sentiero, allontanandosi.

«E non dire niente a nessuno, altrimenti farò assaggiare una pietra al piccolo.» Si riferiva a James. Il più piccolo dei miei fratelli.

Attesi finché Betty non fu più in vista, quindi ripresi fiato e pensai a cosa si provasse a essere bastonati. Prima di proseguire, gettai il bastone scelto da Betty il più lontano possibile nel bosco. C'erano un sacco di altri bastoni lì in giro, ma dopo averlo scagliato in un posto in cui lei non poteva più recuperarlo, mi sentii un po' meglio.

Mentre arrancavo lentamente lungo il sentiero, stabilii che Betty non avrebbe perseguitato Henry o James finché non mi avesse messo alla prova, così aspettai di vedere se era una che abbaia o che mordeva prima di dire qualcosa ai miei genitori, rischiando di renderla molto più furiosa di come già era. Ma tra me e me dovetti ammettere di essere spaventata come mai lo ero stata prima.

L. Wolk, *L'anno in cui imparai a raccontare storie*,  
trad. di A. Peroni, Salani, Milano 2018

## A TU PER TU CON IL TESTO

### COMPRENSIONE E ANALISI

**1. Una convivenza difficile** Quali problemi rendono difficile la convivenza tra compagni nella classe di Annabelle?

La classe è numerosa, i ragazzi devono dividersi il banco e non tutti si lavano regolarmente.

**2. La compagna ideale** Perché Ruth è la compagna di banco perfetta per Annabelle?

Entrambe amano leggere, sono magre e fanno il bagno regolarmente.

**3. Sapersi sacrificare** Perché Annabelle in un primo tempo è contenta che Betty abbia preso di mira lei e non Ruth?

Perché Ruth è più delicata di lei e non è abituata a essere tormentata da altre persone.

**4. I comportamenti di Betty** Quali dei comportamenti di Betty nei confronti dei suoi compagni e compagne lasciano intendere il motivo per cui la ragazzina è ritenuta "incorreggibile"?

Sottolineali nel testo.

**5. Purtroppo sola** Perché Annabelle sa di non poter contare su nessun altro per difendersi da Betty?

Perché tutti hanno paura di lei.

**6. Una minaccia che fa paura** Che cosa minaccia di fare Betty, se Annabelle non le porterà qualcosa di suo?

Minaccia di bastonarla e di fare del male al fratellino più piccolo di Annabelle.

**7. Sapersela cavare da soli** Perché Annabelle decide di non dire nulla ai suoi genitori e di cavarsela da sola?

Non vuole far arrabbiare Betty, ma vuole anche verificare che le sue non siano solo minacce.

#### LESSICO E LINGUA

**8. Una ragazza "incorreggibile"** Annabelle non conosce il significato della parola "incorreggibile" e per questo deve cercarla sul dizionario. Fai anche tu una ricerca su questa parola e spiegate il significato. Scegli poi due sinonimi che possono essere utilizzati per descrivere il comportamento di Betty.

Quando una persona è incorreggibile, significa che niente e nessuno può persuaderla ad abbandonare difetti o vizi, modificando in meglio il proprio modo di essere. Irrecuperabile, inguaribile.

#### PARLARE *Il testo mi fa pensare*

**9. L'erba del vicino è sempre più verde** Dalle parole di Betty capiamo che la ragazzina prova invidia nei confronti della compagna, che crede più ricca di lei. L'invidia può condizionare molto le relazioni sociali e può addirittura guastare un'amicizia. A te è mai capitato che qualcuno fosse invidioso di te o che fossi tu a invidiare qualcun altro? Racconta ai tuoi compagni e compagne e poi ragionate insieme con l'aiuto delle seguenti domande. *Soluzione soggettiva.*

- Come si può guarire dall'invidia?
- Come ci si può difendere dalle persone invidiose?

#### SCRIVERE *Inventiamo, riscriviamo*

**10. Come va a finire?** Betty ha intimato ad Annabelle di portarle qualcosa di suo l'indomani. La ragazzina non vorrebbe farlo, ma è molto spaventata. Secondo te, come potrebbe svolgersi l'incontro fra le due ragazze? Annabelle si sottometterà alle minacce di Betty o in qualche modo proverà a reagire? Immagina e racconta che cosa potrebbe succedere. *Soluzione soggettiva.*

## Insieme contro il bullismo

Da quando Betty è arrivata nella sua scuola, Annabelle si trova a dover fare i conti con le sue **prepotenze** che, giorno dopo giorno, minano la sua serenità e la inducono a **rimanere in silenzio per paura di ritorsioni**.

La storia di Annabelle è simile a quella di tanti altri giovani, **vittime di atti di bullismo**, che ogni giorno combattono una battaglia solitaria contro compagni e compagne prepotenti, senza riuscire a trovare il **coraggio di reagire e chiedere aiuto**.



thinking  
routine

IL TIRO ALLA FUNE

### Difendersi dalle ingiustizie

**1** Il bullismo è purtroppo un problema concreto che lascia in chi lo subisce un profondo senso di solitudine e di impotenza. In quale modo è giusto affrontarlo? Annabelle sceglie di fronteggiare Betty da sola, senza confidarsi con i suoi genitori. Secondo te, ha preso la decisione giusta oppure avrebbe dovuto chiedere aiuto a un adulto? Confrontati con i compagni e le compagne.

- Riflettete su questo dilemma con l'aiuto delle seguenti domande guida.
  - Quali sono gli aspetti positivi di affrontare questa situazione senza coinvolgere gli adulti?
  - Quali sono gli aspetti positivi di affrontare questa situazione con l'aiuto degli adulti?
- Rappresentate le vostre opinioni: disegnate una fune, come quella raffigurata sotto, e scrivete ai due estremi "Difendersi da soli" e "Chiedere aiuto".



- Scrivete su un post-it ciascuno qual è la vostra posizione rispetto al dilemma, motivandola, e posizionatelo su una delle due parti della fune, in modo da avvalorare l'una o l'altra possibilità. Se qualcuno di voi non ha una posizione netta, può mettere la sua risposta al centro della fune.
- A piccoli gruppi provate adesso a formulare delle domande per entrambi i lati del dilemma che inizino con "Che cosa succede se...", con l'obiettivo di generare dubbi su tutte le possibili argomentazioni. Scrivete le domande sui post-it e aggiungeteli alla fune.
- Leggete adesso tutto ciò che avete scritto sui post-it e confrontatevi tra di voi: da che parte pende la fune?

**Come smontare un bullo**

**2** Leggi la situazione descritta, poi svolgi le seguenti attività.

Marta, ogni giorno, all'uscita da scuola, viene presa in giro da alcune ragazze più grandi che fanno battute sul suo aspetto e il suo modo di vestire, dicendole che "è strana" e "fuori moda". Marta cerca di ignorarle, ma è ferita dalle loro parole ed è intimorita dalla loro aggressività.



**a.** Immagina di essere un compagno o una compagna di Marta e di assistere alla scena. Rispondi poi alle seguenti domande.

Quale sarebbe la tua prima reazione?

Che cosa potresti fare per aiutare Marta in questo momento?

Se tu fossi al posto di Marta, che cosa vorresti che gli altri facessero per te?

**b.** Confrontati con alcuni compagni e compagne. Cercate di capire che cosa potreste fare come gruppo per far capire a un compagno che non è solo e fermare i comportamenti prepotenti.

**3** Per concludere, leggi 10 suggerimenti che potrebbero aiutare a ridurre il potere di un bullo, consentendo alla vittima e alle persone che la circondano di reagire.

## 10 MOSSE CONTRO UN BULLO

- 1** Racconta ciò che ti sta succedendo a un amico, a un adulto di cui ti fidi, ai tuoi genitori, agli insegnanti.
- 2** Non rimanere solo se non ti senti al sicuro.
- 3** Se un bullo si avvicina a te, non raccogliere le provocazioni ma allontanati.
- 4** Non farti vedere spaventato o triste, anzi fai capire al bullo che non hai paura di lui.
- 5** Se sai che qualcuno subisce prepotenze, dillo subito a un adulto. Questo non è fare la spia, ma aiutare gli altri.
- 6** Non chiuderti nella tua stanza e non isolarti. Esci e fai nuove amicizie.
- 7** Non credere agli insulti e alle offese che il bullo ti rivolge.
- 8** Non vedere il bullo come una persona invincibile. Se fosse sicuro di sé, non avrebbe bisogno di trattarti male.
- 9** Non cercare di cambiare solo per essere accettato.
- 10** Ogni volta che il bullo ti fa del male, scrivilo sul tuo diario. La scrittura ti aiuterà a calmarti.